Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9 1 8

1083

Giuntino

Vita di Alcabore

P.ra C.a di Rio di Ripa R.a

M.a Lezzenzi

Firenze 69-

Mario Orsini

Vite degli Agarotti:

LE
RAMM.
ANI
OTTI
8
NO
BRAIDENSE

V. III

N. 210.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
978
BRAIDENSE
MILANO

8818

GIVSTINO

MELODRAMA

Da rappreſentarſi nel celebre
Teatro Vendramino di
San Saluatore.

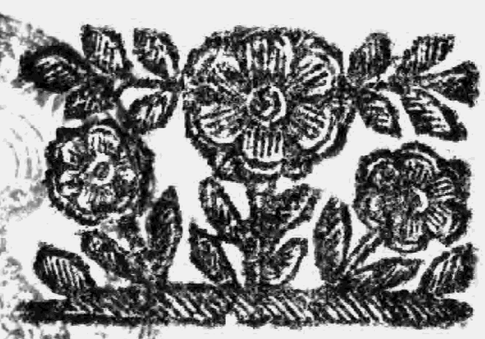
L' Anno M. DC. LXXXIII.

CONSECRATO

All' Alt. Ser. del Sig. Principe

ALESSANDRO FARNESE

Caualliere dell' Ordine del Toſone, e Generale dell' Infanteria della Sereniſſima Republica di Venetia, &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXIII.

Per Franceſco Nicolini.

Con Lic. de' Sup. e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

Nella Reggia FARNESE *mai non giunsero forastiere le Muse; quando sotto l'ombra degl'allori de'* RANVCCII *degl'*ODOARDI, *e degl'*ALESSANDRI *si ricouerarono in ogni secolo i Cigni più famosi d'Europa. L'Heroiche gesta d'vn* CESARE *non doueano dedicarsi ch'ad vn* HEROE *al Lampo della cui spada vide il Lusitano più che per l'oro impallidirsi'l patrio Tago per lo timore; le di cui ammirabili Attioni lo fecero più volte conoscere, e ne' Gabinetti per vn Mercurio all'ingegno, e ne campi di Guerra per vn Marte al valore. Felicissima perciò deuesi chiamare questa Serenissi-*

ma, e ſempre Auguſta Republica, mentre aſsiſtita dal brando di V. A. può dirſi con verità di ſedere appoggiata à più d'vn Leone.

Conſacro per tanto all'A.V. queſto parto di Nobiliſsima penna i di cui voli per le molte ſue compoſitioni, e dell'ANNIBALE, e del TITO, del GENSERICO, dell'HERACLIO, e dell'OTTAVIANO già ſon noti alla Fama. Offro il preſente MELODRAMA all'A.V.S. che porta al par del nome la Magnanimità d'ALESSANDRO, che ſe quello per pochi verſi donò a Cherillo vna Città in guiderdone, honorato io della protettione di V.A.S. potrò vantarmi d'hauer ottenuto vn Mondo di Gratie: & qui mi raſſegno

Di V.A.Sereniſs.

Humiliſs. Deuotiſs. Obligatiſs. Seru.
Franceſco Nicolini.

AR-

ARGOMENTO.

EStinto l'Imperatore Zenone fù dall' Imperatrice ARIANNA Vedoua deſtinato alle ſue nozze Anaſtaſio, & innalzato al Trono de CESARI. A tal nuoua ribellatoſi Vitaliano, ſolleuata l'Aſia minore, e rotti i Romani eſerciti, s'approſſimò Trionfante à Coſtantinopoli.

Volle il Cielo, che il traballante Impero per la deſtra d'vn Bifolco ritrouaſſe la ſicurezza; poiche GIVSTINO laſciato l' aratro, colſe ne campi di Marte palme s'illuſtri, che meritò d'eſſer coronato d'Auguſto alloro nel Soglio. Sopra queſta celebre Hiſtoria ſi è formata la Proteſi, l'Epiteſi, e la Cataſtrofe del MELO-

DRAMA prèsente, che trà Sceniche peripetie viene intitolato il GIVSTINO.

LO STAMPATORE
à chi lege.

IL Compositore del presente MELODRAMA hà scritto per Genij Nobili abborrendo far comparire le Muse, che sono vergini mascherate da Taidi, e da Frini soura i Teatri, contro il Decoro douuto ad vna Attione inuentata da Saggi, per freno de Vitij, e per eccitamento alla virtù, viui felice.

INTERLOCVTORI.

ANASTASIO Imperatore Spoſo d'ARIANNA.
ARIANNA Imperatrice ſpoſa d' ANASTASIO.
GIVSTINO Biſolco poſcia coronato Imperatore.
EVFEMIA Suora dell'Imperatore ANASTASIO Amante di GIVSTINO.
VITALIANO Tiranno dell'Aſia minore Amante d'ARIANNA.
ANDRONICO Fratello di VITALIANO Amante d'EVFEMIA.
AMANTIO Generale dell'Imperatore ANASTASIO.
POLIMANTE Capitano di VITALIANO.
ERASTO Capitano, e confidente d'AMANTIO.
BRILLO Seruo d'EVFEMIA.
OMBRA di VITALIANO SENIORE. Padre di VITALIANO di GIVSTINO, e di ANDRONICO.

PERSONAGGI IN MACHINA.

ATLANTE.
VENERE.
HIMENEO.
ALLEGREZZA.
FORTVNA.
GLORIA.
ETERNITA'.

SCE-

SCENE

DELL'ATTO PRIMO.

PIAZZA Imperiale con Machine per l'incoronatione dell'Imperatore ANASTASIO con ARIANNA.
CAMPAGNA con Viti, & Alberi che ſi tramuta in vn TESORO.
TESORO.
APPARTAMENTI d'EVFEMIA.

DELL'ATTO SECONDO.

SCOGLI dirupati con capanna ſopra'l mare agitato da Venti.
GIARDINO con fontane.
CAMPO di Guerra.

DELL'ATTO TERZO.

DELITIOSA con Torre.
MONTE, che ſi ſpezza da vn Fulmine, oue compariſce VASTA CAVERNA illuminata da faci ſepolcrali con Tomba di Vitaliano Seniore.
STANZE Imperiali.
ANFITEATRO col Tempio dell'Eternità.

MACHINE, ET APPARENZE DELL'ATTO PRIMO.

ATLANTE, che passeggia la Scena col Mondo sul Dorso che spezzato si trasforma nella Reggia di Venere.
REGGIA di Venere corteggiata dalle Gratie, e dagl'Amori, e da molte Deitadi.
HIMENEO, che viene portato à volo dà due Amorini.
IL SOLE che nasce.
ARATRO tirato da BOVI che si spezza.
LA FORTVNA sopra la ruota, che gira.
MOSTRO SELVAGGIO che vien sbranato.
ELEFANTE carico di Genti da Guerra.
CARRO DELL'ALLEGREZZA che guida il Ballo.

DELL'ATTO SECONDO.

MARE TEMPESTOSO con Armata Naual che scorre naufragio.
NAVE REALE che combattuta dall'onde si rompe ad vno Scoglio.
DRAGONE MARINO ch'esce dal Mare, e combatte.
TORRE dalla sommità della quale precipitano due prigionieri.
CARRO FALCATO tirato da Caualli carico di Guerrieri, che si trauolge.

DELL'ATTO TERZO.

OMBRA ch'esce dà vn sepolcro.
IL TEMPIO dell'ETERNITA' con la GLORIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza Imperiale con Machine per l'incoronatione, e Sponsali dell'Imperator Anastasio, & Imperatrice Arianna, la quale sopra maestoso Trono dona il diadema Imperiale ad Anastasio.

Anastasio, Arianna, Choro de Prencipi, Capitani, e Guardie.

Ari. O Sol che non mai stanco
Sù l'infiammato carro
I secoli giranti à noi ritorni.
Gran Monarca de gl'Astri, e Rè de' giorni,
Spargi di miglior luce il crin, ch'è d'oro:
Splenda per man de l'alba, oltre l'vsato
Ricomposta con ordine più vago

De' tuoi corſier la sfauillante chioma;
Hor, che di ſacro allor l'auguſta fronte
Cinge a' Ceſari ſuoi la noua Roma.
Il Diadema, ch'al crine ti ſtringo
Più che Serto è vn nodo d'Amor;
Io d'allori le tempie ti cingo,
Tù frà lacci annodi il mio cor.
Il Diadema &c.

Anaſt. Da queſta man, ch'al mio deſtin da legge.
Prendo de l'orbe il freno
Mà più vale vn ſol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del mondo.
Sei ſi bella, che non v'è
Aſtro in Ciel eguale à tè
S'à queſt'alma, che t'adora
Tù comparti vn guardo ſol;
A quell'occhio, ch'innamora
Cede l'Alba, e cede'l Sol.

Vſcirà in queſto punto vn vaſto Gigante con vn Globo ſu'l dorſo in forma d'Atlante cantando in tal guiſa.

Atlante,, Quì dal più aduſto, ed'abbrõzato clima
,, Oue l'Africa vaſta
,, Tutta di brun colore al vicin raggio
,, Del Pianeta maggior ſi tinge il volto,
Ecco'l famoſo Atlante,
Che figlio della Terra alto Gigante
Fà ſoſtegno col dorſo al Ciel cadente;
Ed hor perche ſia noto
L'oſsequio ſuo profondo
Ei v'offre humile in vaſſallaggio il mondo.

Quì ſi ſpezza il Globo in più parti, comparendo la Reggia di Venere corteggiata dalle Gratie, dal Canto, dal Riſo, dal Diletto, dal Giubilo, dal Brio,

Brio, & da vn Choro d'Amori volanti; impone Venere ad Himeneo, che ſcenda à ſeruir di Pronubo à gl'Auguſti ſponſali, cantando ciò, the ſegue.

Brilli'l Sol, rida ogni Stella
Splenda in Cielo il dì beato;
Hor, ch'à ſpoſa così bella
Grand'Heroe t'vniſce il Fato.
Brilli &c.
O de la vaga Vrania alato figlio,
Tù, che di caſta fiamma i cori accendi,
Pronubo à i gran Sponſali
Scendi Himeneo, deh ſcendi.
Con catene di Roſe, e di Gigli
Colti in ſeno à l'Indica Aurora,
Lega l'alme, e'l letto infiora.

Quì Himeneo portato à volo da quattro Amorini ſparge'l ſuolo di Roſe, indi ſpiegando l'ale ſpariſcono.

SCENA II.

Amantio con Spada alla mano ſeguito da ſquadre armate. Gl'Antedetti.

Am. AH mio Sourano Auguſto,, hor, che di sã-
(gue
,, Fumano le cãpagne, e d'oſſa ſparte
,, Và ſeminato'l ſuol, che fai? che penſi?
Già'l Bosforo è in catena, e ſe più tardi
Vedrai per man di Vitaliano audace
Bizantio imprigionato; ah non ſia vero,
Che mentre langue il vacillante Impero,
Ad Anaſtaſio'l forte,
Frà dolci guerre, ed amoroſe paci,

Sia

Sia campo'l letto, e ſian le trombe i baci.
Ar ſcendendo dal Trono „Qual furibõda Erinni„
„ Sparſa d'anguifuneſti
„ Vſcì di ſtige à perturbar mie gioie?
An „ Non torpe queſto brando, e quel fellone
„ Ch'ardì ſpiegare al vento
„ L'Aquile contumaci
„ Contro'l Gioue Romano,
„ Fulminato cadrà da queſta mano.
Al girar di queſta ſpada
—Fia che l'empio eſtinto cada;
E del buſto il capo ſcemo,
Dia queſt'Hidra rinaſcente
Sù l'arene di Tracia il guizzo eſtremo.
Ari. „ Idolo mio adorato
„ Dunque andrai frà le ſtragi?
E douerà de le mie nozze il giorno
Funeſtarſi col ſangue?
Non partirai nò nò
Vò incatenarti al ſen;
Se mi laſci io vengo men,
Se tù parti io morirò.
Vò incatenarti al ſen
Non partirai nò nò.
Anaſ. Raſſerena'l bel ciglio
Il primo dì, che mi conduce al ſoglio
Illuſtre far co'mie vittorie io voglio.
Mà chi è coſtui ch'in habito sì ſtrano
Compariſce d'Auguſto al Regio aſpetto?
Amm. A la diſcinta veſte al portamento,
Del barbaro nemico
Raſſembra vn meſſaggiero; ò là? che chiedi?

SCENA III.

Polimante. Gl'antedetti.

Pol. VItaliano il di cui nome vola
Oltre gl'Herculei ſegni „ à la cui ſpada
„ Treman de l'Aſia, e de l'Europa i Regni
Offre l'armi depor, darti la pace,
Se la bella Arianna
Al ſuo letto regal ceder non ſdegni.
Ari O dei ch'aſcolto!
Anaſ. Ri di tolto al fellone, edì a quell'empio,
Ch'vn huom de la Bitinia, vn vil pirata
Non è degno d'Auguſta „ eſangue al ſuolo
„ Mir rò quel ſuperbo, e sù l'arena
„ Mi pagherà del folle ardir la pena.
Pol. Il tuo fatto andrà ſotterra,
Chi la pace ricuſã haurà la guerra.
Anaſt. Arianna mio Nume.
Cinto di ferrea ſpoglia, all'hor, ch'il Sole
Poſera a Teti in ſeno
Fra i ſilentij notturni
Vſcirò con mie ſquadre armato in campo;
De gl'acciari Latini
Non ſoffriran l'auuerſe ſquadre il lampo.
Vn tuo guardo
Più ch'il dardo
La vittoria mi può dar.
Se quegl'occhi ſi viuaci
Hor m'appreſtano le faci,
Saprò il Mondo fulminar.
Vn tuo guardo &c.
Vuol partire.

Ari. trattenendo An. Ferma! lascia, che teco
Cinta di fiero vsbergo
Io ti segua frà l'armi.
Senza te mio ben, mia vita
Il mio cor viuer non sà;
Già Farfalla incenerita,
Son à i rai di tua beltà
Senza te mio ben, mia vita
Il mio cor viuer non sà.
Anas. T'arresta ò cara; ah troppo,
Se de tuoi vaghi lumi
Folgoraste trà l'armi vn guardo arciero,
Quel superbo fellon n'andrebbe altero.
Ti lascio l'alma in pegno
Bella se parte'l piè,
De la mia fiamma in segno
Ti sacro la mia fè.
Ti lascio l'alma in pegno
Bella se parte il pie. *parte*

SCENA VI.

Arianna, Amantio, Choro di Damigelle, e Soldati di guardia.

Ari. AMantio; *Am.* Alta Regina!
Ari. A ,, All'hor che d'atre bende
,, Sparsa la nera fronte
,, Vedrassi in Ciel la notte
,, Schierar d'intorno essercitì di stelle;
Frà militari arnesi ascosa ad arte
Voglio nel campo hostil se mi sei scorta
Seguir Venere armata il mio bel Marte.
Am. Entro ad oscura nube
Mal può celarsi'l sole; Eh mal s'adatta
A si tenero seno il duro incarco

De

De l'vsbergo pesante.
Ari. Sembran dolci le pene à vn cor amante
,, Mà qual beltà di Cielo
,, Mi balena sù gl'occhi! *Am.* Entro a quei lumi
,, Per far piaga maggiore
,, Tutti gli strali suoi nascose Amore.

SCENA V.

Andronico in habito di donzella sotto nome di Flauia. Gl'Antedetti.

And. BElla Giuno terrena, il di cui scettro
Da legge al mondo, hor ch'il mio cor [prostrato
Bacia le regie piante,
Preserua eccelsa Augusta
Vna Vergine afflitta, e lagrimante.
Am. Non vide il Sol quà giù più bel sembiante:
Ar. Sorgi, chi sei! che chiedi?
An. Flauia son io figlia a Costanzo il grande,
Che lungo tempo di Cilicia il Regno
Per l'Impero sostenne ,, egli s'oppose
,, Di Vitaliano a l'armi, e sù l'Oronte
,, Su'l Sangario, su'l Cidno, e su'l Meandro
,, Spesso fugò le ribellanti insegne.
,, Del perfido fellone
,, Preualse al fin la sorte, e frà mill'haste
Cadè trafitto il Genitor pugnando;
Io dell'empio Tiranno
Resto preda infelice, arde al mio volto
Egli prega, io l'abborro,
Tenta l'inganno, vsa la forza, io fuggo;
Da vna torre mi lancio, a questa Reggia
Volgo il piè, drizzo i voti,
Ed hor che humil la Maestà Latina

Nel

Nel tuo bel volto adoro,
D'vn regio cor l'alta pietade imploro.
Ari. Sarà ſcudo al tuo honor l'Auguſto alloro
O là toſto ſi ſcorga à l'alta ſuora
Del Magnanimo Auguſto
Queſta nobil Donzella!
And. Se bearmi in quel volto mi lice
Aquila à que'i bei lumi io ſon felice.
Ar. ver. d'A. All'hor, ch'vſcita d'Heſpero la ſtella
Farà la guardia in Cielo al Sol che dorme,
Teco ò duce ſourano
Del mio ſpoſo guerrier ſeguirò l'orme.
Cerco pace in mezzo a l'armi,
Marte inuoco, e ſeguo Amor:
Trà le piaghe io vò a ſanarmi,
Frà le ſtragi a dar vita al cor:
Cerco pace in mezzo a l'armi,
Marte inuoco, e ſeguo Amor.

SCENA VI.

Andronico. Choro di Damigelle.

NAſtri che raffrenate
L'incompoſta licenza al crin vagante,
„ Fiori gemme d'Aprile Aſtri del prato
„ Odoroſi teſor, che d'elmo in vece
„ La mia fronte adornate
Vn portento d'Amor trà voi celate.
Andronico ſon io di Vitaliano
Il Guerriero germano,
Che d'Eufemia adorando
Le due luci homicide,
Chiudo trà finte ſpoglie
In ſembianza di Iole alma d'Alcide.

Già

Già m'arriſe la ſorte, al mio bel Nume
Spargerò voti, e preghi,
Non ſempre il Ciel d'Amor fulmini aduna,
Chi coraggio non hà, non hà fortuna
Beltà,
Ch'à lo ſplendore
E imagine del Ciel,
Non ha di ſmalto il core,
L'Alma non hà di gel.
Vna lagrima d'amante
Paſsa tempre d'adamante
Ammolliſce ogni crudel. Beltà &c.

SCENA VII.

Campagna irrigata dal fiume Iſmeno.

Giuſtino con l'aratro tirato da Boui.

O Del Cielo ingiuſta legge!
Solleuar ſouente al Regno
Chi di ſcettro è reſo indegno,
E gettarli 'l mondo al piè,
Poi far naſcer trà boſchi alma da Rè.
Oue pouero d'acque
L'infeconde campagne
Tinge con vmil onda il lieue Iſmeno,
Con il vomere adunco io ſon coſtretto
A ſuiſcerar de la gran madre il ſeno.
Deh perche non poſs'io deſtin crudele!
Hor qual Cadmo nouello, ò qual Giaſone
Trar da ruuide glebe armata meſſe,
E cangiato in guerrier di vil bifolco,
Mutar per fatal ſorte
In vsbergo l'aratro, in campo 'l ſolco;
Mà gia Febo à l'Occaſo

Sfer-

Sferza l'aurea quadriga ; e tempo homai
De miei lassi giuuenchi
Toglier al graue giogo
La calloſa ceruice : Ite diſciolti !
Diſcioglie i Boui.
Io qui del curuo aratro
Formerò duro letto a miei riposi.
Ecco ſorge la notte, e'l Ciel adombra,
O qual dolce ſopore
Mi lega i ſenſi, e le mie luci ingombra.
Siede ſoura l'aratro.
O riſtoro de mortali
Stendi l'ali
Dolce ſonno, e vola a mè.
Lascia'l ſen di Pasithea,
Ch'a l'amata, e vaga dea
Volgerai ben toſto'l piè.
O riſtoro de mortali
Stendi l'ali
Dolce ſonno, e vola a mè. *s'addormenta*

SCENA VIII.

Sorge la Notte con la Luna.

Giuſtino addormentato, la Fortuna ſopra la Ruota.

Fort. GIuſtin laſcia i riposi ,, in otio vile
,, A che'l fianco adagiar trà i fiori, e l'-
,, Sù t'inuita la ſorte, e in cãpo hoſtile (herba?
,, Palme, e trionfi a la tua man riſſerba.
Mirà come al tuo merto or la Fortuna
Regni, e teſori in queſto punto aduna!
Quì ſi tramuta la ſcena in Maeſtoſa Reggia tutta riſplendente d'Oro, e di Gemme, di Corone di Scettri, e Teſori.
Ecco per te cangiarſi

In

In Reggia la capanna, in ſoglio il prato,
Sorgi ; laſcia'l ſopor ; ſegui'l tuo fato.
La Fortuna, ch'errando và
Dee afferrarſi ad vn'inſtante,
Altrimente'l crin volante
Inconſtante
Riuolgerà,
Che ſolo è felice, chi prender mi sà.
Quì ſparisce inſieme con la ſcena, ritornando la campagna, mirandoſi ſpuntare il ſole, che naſce.
Giu. deſtatoſi, O chiunque tù ſia, ch'hora m'inuiti
Frà le ſtragi ti ſeguo! e queſto crine,
Già mi cingo d'allor: ſpezzo l'aratro!
Ecco infranto nel ſolco io vò laſciarlo:
Mà con chi ſogno? e doue ſon? che parlo?
Par ſian vani i fantaſmi
Hor più non vuol mia generoſa mano
Trattar ruſtiche marre.
Di fiera tromba à i ſtrepitoſi carmi
Vò ne l'agon ſolo battaglie, & armi.
Mi chiama nel campo
Vn genio guerrier:
Oue d'armi il Mondo ſuona,
Frà le ſtragi di Bellona
Vò ſeguir il Dio più fier:
Mi chiama nel Campo
Vn Genio guerrier:

SCENA IX.

Eufemia in habito di Cacciatrice. Brillo, che fugge, Giuſtino, che ſoprauiene.

Bril. fugg. OHimè! ſon ſemiuiuo, vn fiero moſtro
,, Fulmine de le ſelue

Se-

Semina'l suol di stragi:
„ Sù quest'annosa quercia
„ Tentarò di sottrarmi al fiero artiglio,
„ S'al piè non pongo l'ale, io stò in periglio.
Sale sopra d'vna querciu.
Euf. inseguita da vn huomo seluaggio.
Cieli! Numi! soccorso!
„ Hor d'vn'horribil fera
„ Quì son preda infelice.
Giustino riuolgendosi verso d'Eufemia.
Cessi'l vano timor! cessin le grida!
Salua sei tù, nel mio valor confida.
s'affronta con l'huomo seluaggia.
Mostro horrendo in vanti scoti,
L'ira accendi'l dente arroti,
Tua fierezza abbatterò.
Esbranato,
Lacerato
Sù l'arena io ti vedrò.
Mostro horrendo in vanti scoti,
L'ira accendi,'l dente arroti,
Tua fierezza io domerò.
sbrana la fiera.
Euf. Cade la belua estinta.
Bril scendendo dalla quercia.
Dà l'Erebo profondo
Hoggi è per noi risorto Hercole al Mondo.
Euf. prostrata auanti di Giustino.
A te di questi boschi
Ignota Deità, Nume seluaggio
Questo mio cor deuoto
Sù l'ara del mio sen ti sacro in voto.
Giu. Vn'huom son'io vago d'heroiche imprese;
A sbranar l'empia fera
De la gloria il desio solo m'accese.
Euf. Quanto ò Brillo egl'è vago.
Bril. Non formò'l Ciel trà noi più bella imago.

Euf.

Euf. Del Cesare Latino
Io son l'Augusta suora, a l'alta Reggia
Tu meco volgi'l passo;
Là con sorte migliore
Haurà degna mercede il tuo valore.
Bril. Di seruir di foriere io vò l'honore.
Giu. Verrò Donna sublime, oue t'aggrada
Benche de'Rè non curo
Il fauor incostante,
Ch'à se stessa è virtù premio bastante.
Non son vago
Di gemme, e d'ori;
Ne m'appago
De tesori,
Che tramanda il Gange, ò'l Tago
Chiudo in petto vn cor Tebano,
E riposta è mia sorte in questa mano.

SCENA X.

Eufemia.

LVci mie, che mirasteː e quando maï
Thebe, ò Sparta già vide
Più adorabil fierezza! ò Dio quel volto
Oue'l piacer misto al terror lampeggia;
Quel non sò, che di Barbaro, e di Grande,
Che spauenta, e inamora il cor m'accese,
Vna guancia mi vinse, vn crin mi prese.
Và a la caccia l'Arciero volante
Mille cori predando và;
E fra i lacci d'vn crin, ch'è vagante
Ei mi tolse la libertà.
Và a la caccia l'Arciero volante
Mille cori predando và.

SCENA XI.

Vitaliano sopra d'vn Elefante circondato da Capitani del suo esercito con squadre de Caualli, e Fanti.

CAdè'l Fasto Latino, e al nostro ferro
Cesse il Marte Romano
A l'armi, ò guerrieri
Indomiti, e fieri,
Bizantio v' aspetta;
Guerra, strage, ira, vendetta
Porti'l braccio furibondo,
Vegga Europa, e vegga'l Mondo,
Che nati sete a debellar gl'Imperi.
A l'armi, ò guerrieri!

SCENA XII.

Polimante, Arianna in habito guerriero con visiera, Ch: de Soldati, Gl'antedetti.

Pol. SIgnor t'arrise il Fato, il Greco Augusto,
Che rifiutò la pace,
Guari non è, ch'al nostro campo inuitto
Diede notturno assalto; al fiero incontro
Piegò l'hoste nemica, e frà le stragi
Restò mia preda alto Campion feroce,
Ch'in segno di mia fede
Consacro humil di Vitaliano al piede.
Vien leuato l'elmo ad Arianna,
Vit. Amor! Cieli che miro! ah son pur queste
Le Diuine sembianze
D'Arianna, ch'adoro.
smonta dall'Elefante.

Si tronchino i lacci.
Si spezzin quei nodi.
Ah che per fatal sorte
Del mio cor sono i ceppi, e le ritorte,
Le vengono leuate le catene.
Ari. Non ti vantar superbo,
Ch'hor sia base al tuo piè la mia sventura,
Che d'vn'empio il gioir passa, e non dura.
Vit. Bella Augusta, mio Sol, mio Nume in terra,
„ Ecco al tuo piè prostrato
„ Chi per tuo amor pose già l'orbe in guerra;
„ E tua l'Asia, e l'Europa
Pur che à me giri vn sol guardo
Di que gl'occhi lusinghieri
Mille Regni non curo, ò mille Imperi.
Ari. Indarno aspiri
D'Augusto à la Consorte?
Vit. Ch'Augusto? hor mia tu sei,
Ari. T'inganni se speri
Di stringermi al sen
Pria suenata,
Esanimata
Fra le stragi io verrò men
T'inganni se speri
Di stringermi al sen.
Vit. Così fiera ò mia diua à chi t'adora?
Tenta di baciarla.
Ari. Scostati dal mio sen Tiranno indegno!
Gli da vna guanciata
Vit. Così tratti colui, ch'al mondo impera?
Chi ricusa l'Amor proui lo sdegno!
O là costei s'esponga
A le fauci infiammate
Di quel mostro vorace
Deuastator de le Campagne Achiue;
Resti sù i lidi nostri,

Chi è vn mostro in ferità cibo de mostri.
Vanne ingrata
Crudele spietata
Tua fierezza al fin caderà
Stretta, e auuinta a duro scoglio
Il tuo orgoglio perirà
Vanne ingrata
Crudele spietata
Tua fierezza al fin caderà,

SCENA XIII.

Arianna, Polimante. Choro de soldati.

Ari. TRà le fauci de mostri
Mi scagli iniqua sorte
Più ch'i baci d'vn empio amo la morte.
Cosi vago è quel sembiante
Per cui il seno acceso stà,
Che quest'anima costante
Mille pene incontrerà.
Viene condotta altrove.

SCENA XIV.

Salone Imper con apparamenti d'Eufemia Eufemia, Giustino, Brillo, & Andronico, che sopragiungono.

Euf. DEl famoso Bizantio ecco la Reggia.
Giu. Pale apunto frà sogni, e fosche larue
trà sè Mole fastosa a la mia mente apparue.
Varimirando la Reggia.
Bril. Questa gentil donzella
De l'inuitto Costanzo vnica prole
Arianna t'inuia

Euf.

Euf. O quanto volontier ti stringo al seno
Vergine eccelsa, e a qual si stranio lido
Di tua rara virtù non giunse'l grido!
Baciami ò bella bocca
Reggia del Dio bambin;
Mille dardi al cor mi scocca
Da quel arco di rubin
Baciami ò bella bocca
Reggia del Dio bambin
Baciami ò vago labro
Cuna del Dio d'Amor
Tù de baci dolce fabro
Trà catene auinci il cor
Bril. Per honorar Signora il tuo ritorno
Di Cauallieri, e Dame
Ecco schiera vezzosa
Dotta a girar il vago piede intorno
Euf. Venga il nobile stuolo;
Verso di Giustino.
Siedi ò de la mia vita
Forte preseruator. Campion sourano,
Mira i leggiari balli

SCENA XV.

L'allegrezza in machina Guida'l Ballo de Cauallieri, e Dame gl'antedetti.

SI rida, si canti, si balli sì sì
Anco le stelle
Senz'alcun vel
Col Dio di Delo
Leggiadre, e snelle
Danzano in Ciel
Sacro è a la gioia vn così lieto dì,
Si rida, si canti, si balli sì sì

Qui segue vna gran Sinfonia smontando dalla machina le Dame, e Caualieri ponendosi à loro luochi, la machina parte, & vna Dama inuita Giustino al Ballo.

Giu. Bella ad altri comparti
Le tue gratie, e fauori;
Che non son per Giustin danze, & Amori.
Io non son nato ò bella
Per darmi al Dio d'Amor,
Marte, e Bellona apprezzo,
Vn guardo, vn crine, vn vezzo
Non m'imprigiona il cor
Io non son nato, &c.

La Dama prende vn'altro Caualliere per mano, e Qui si da Principio al Ballo.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Anastasio seguito da squadre armate uf Giustino, Andronico, Brillo, Choro di Dame, e Cauallieri, e Guardie, Amantio, che sopragiunge.

naſt. Osì mentre distrutta
Frà incendi, militari
Europa auampa
E del Latino Impero
Traballante è la sede
Trà vaghe danze hor
qui si gira il piede?

Già di barbara turba
Fatta è preda Arianna,, e in vil catena
Vedrassi al piè del vincitor superbo
Chinar l'augusta fronte, e di lei priui
Trarrem frà lieti balli i dì festiui?
Vada l'Asia a ferro, e foco

„ Trà ruine il mondo cada
„ Dia il Tiranno
„ Con suo danno
„ Di mia spada
„ Acerbo gioco
„ Vada l'Asia à ferro, e foco

Aman. Frena l'impeto vano, ah che pur troppo
„ Hor di Latina strage
„ Fuman le Tracie arene : habbiamo à fronte
„ D'essercito infinito oste possente
„ Miglior tempo s'attenda, Erasto il forte
„ Già a tuoi cenni reali
„ Di velata falange ingombra i mari
Sù le rostrate naui al fier tiranno
Porta guerra improuisa:
La nell'Egeo spumoso
Proverà miglior sorte il valor Greco
Temer non puoi se la mia spada è teco

An. Il tuo cõsiglio approuo. Eu Al piede augusto
S'inchina questo Heroe, ch'in mio soccorso.
Lottando cò le belue
Sbranò i mostri più crudi entro le selue.

Anas. Sarai mio Caualier di fino vsbergo,
Tosto s'armi quel forte,

Giu. In sua difesa incontrarò la morte

Anas. I miei prodi Campion da voi richiedo
L'vsate proue; itene homai sciogliete
Arianna da ceppi, àl vostro ferro
Precorrerà'l mio brando
Se non miro il sol ch'adoro
L'alma in seno mi sento languir
Pur ch'vn guardo mi doni ristoro
Qual Fenice entro gli ardori
Mi contento d'incenerir
Se non miro il sol ch'adoro
L'Alma in seno misento languir.

parte con i Caualieri, e Dame.

Eufem.

Eufem. Tu volgi altroue il passo!
Verso di Giust. che vuol partire

Giust. Nel sentier della gloria io drizzo il piede
A tè sacro'l mio core, e la mia fede.

Giust. Beltà Circe vezzosa
Non m'incatena il cor;
Ne per guancia di rosa
Piagommi'l seno Amor.
Beltà Circe vezzosa
Non m'incatena il cor. parte.

SCENA II.

Euf. Andronico, Brillo.

And. Dimmi come esser può, ch'il sen t'infiammi (
Vn'imago si rustica, e negletta?

Euf. Quanto più fier si mostra ei più m'alletta.

And. Che dirà Augusto, e Roma?
S'Eufemia il di cui merto il mondo honora
D'vn rozzo, e vil Bifolco
Anco al fumo s'abbaglia?
Ogni disuguaglianza Amore agguaglia.
E vn foco Amore
Ch'il core
Accende
E vn genio dolce, che l'alme sferra
E certa forza
Che non s'intende
E vn foco Amore,
Ch'il core
Accende
Egli è Bambino
Che ad vn' istante
Diuien Gigante

È vn dolce strale, che l'alma impiaga,
E pur appaga
Benche c'offende.
È vn foco Amore
Ch'il core accende
È vn genio dolce, che l'alme sforza,
È certa forza
Che non s'intende
È vn foco &c. parte.

Bril. Quante volte diletta
Più che talamo d'or rustica face.
Non è bel quel ch'è bel, mà quel che piace.

SCENA III.

Andronico.

» CIntia non sei p iù sola!
A portar il tuo raggio
» Colà del Latmo entro l'ombrose piante;
» Se la mia bella dea,
» Benche rozzo, e seluaggio
» D'vn nouo Endimion s'è resa amante
Amor consigliami
Che deggio far?
Se non spero alcun ristoro
L'Empia ch'adoro
Deggio lasciar;
Amor consigliami
Che deggio far
Si vò seguirla amando
Vò adorar la penando, e se crudele
Repugnerà a miei voti
Rapirò l'Infedele
Non v'è peggio in Amor Che

Che douer piangere
Lice ogni froda,
Pur che si goda
Può vn guardo vn vezzo, vn bacio
Ogn'alma frangere
Non v'è peggio in Amor,
Che douer piangere

SCENA IV.

Scogli dirupati con mare agitato da Venti Vedrassi trà l'onde vna grande armata poscia vna gran naue, che si rompe allo scoglio restando getati sopra il Lido.

Anastagio, e Giustino ambo in habito guerriero con dardi alla mano.

Anast. » EQuando cessarete Astri spietati
» Di tormentarmi più
» Sempre di sdegno armati
» In comete cangiati
» Vedroui a danni miei splender la sù?
» E quando cessarete Astri spictati
» Di tormentarmi più.

Giust. Al dispetto de l'onde
Pur calchiam queste arene, è in van tù sgridi
Il destino, e la sorte,
Vince Fato, e Fortuna vn'alma forte.

Anas. Dunque de pini Achei, Naufraghi, e rotti
Il fellon Vitaliano andrà festante?

Giust. Confida in questa destra
Forse vn giorno vedrà chi ti fa guerra
In mar di sangue i suoi naufraghi in terra

Anas. Quanto inuitto è costui! col suo valore

Mi risueglia l'ardir Giu. Quinci non lunge
Mira fumar vn pastorale albergo
Cola affrettiamo il passo
Anas. Darà solingo speco
Forse lieue contorto al cor già lasso
Ouunque. il passo giri
Mi segue il Dio d'Amor
Parli, dorma, respiri
Sempre lo sento al cor
Ouunque il passo giri
Mi segue il Dio d'Amor

SCENA V.

Giustino.

QVanto e l'huom forsennato a che dolersi
Hor del fato, hor de gl'Astri?
Cote della Virtù sono i disastri.
» A i soffi d'Euro esposta
» S'auualora la fiamma, e perch'il Nilo
» Trà voragini immense
» Cò le rupi s'affronta,
» S'inabissa cadendo, indi risorto
» Per l'Egitie campagne
» Il flutto vincitor volge fastoso?
» Questo Liquido Anteo reso, e famoso.
» Quanto più'l Ciel trà fulmini diuampa
» Tanto più innalza il volo
» Aquila generosa:
» E quando più contraria
» La Fortuna s'aggira
» Va'alma inuitta a maggior gloria aspira
Io mi rido di quel bendato
Cieco alato

Che

Che nudo và
De l'otio figlio,
Ch'eterno esiglio
Da questo core haurà
Io mi rido di quel bendato
Cieco alato
Che nudo và.

SCENA VI.

Polimante Arianna incatenata. Choro de Soldati.

Pol. QVesto è il loco fatale,
Oue mostro vorace
Farà nel seno tuo piaga letale,
Ah pria, che fiero dente
Sbrani membra si belle
Del Monarca Bitino
Cedi a gl'amori, e'l tuo rigore ammorza
La legge non condanna vn ch'opri a forza,
Ari. Pria, che tradire Augusto
Di mia costanza al Nume
Cadrò vitima e sangue
Gòdrò sù queste selci
I Trofei di mia fè scriuer col sangue
Pol. Costei ch'ha vn cor di marmo.
S'incateni a quel sasso?
E giusto al fin, che pera
Lacerata da vn mostro alma di fiera

SCENA VII.

Arianna incatenata allo ſcoglio.
Vedraſſi à poco à poco ſorger dal mare ſpauentoſo mostro nuotando verſo terra, Giuſtino, che ſoprauiene.

NVmi ò voi, ch'il Cici reggete
Con la deſtra onnipotente
Voi, che gl'Aſtri riuolgete
Soccorrete
Vn innocente
„ Fate almen, che mentre ſpiro
„ Frà i martir l'alma coſtante
„ Io ritorni a l'Idol mio
„ Nudo ſpirto ombra vagante.
Qui il mostro ſi rampa ſopra lo ſcoglio.
Giuſ. Quai doloroſe ſtrida, ò quai lamenti
Frà queſte horrende balze
Mi feriro l'vdito
Ari. Per me dunque il Ciel non ha
Vna ſtilla di pietà
Echo 1. Vna ſtilla di pietà *In tre diuerſe*
Echo 2. Vna ſtilla di pietà *parti della ſce-*
Echo 3. pietà *na.*
Giu. Ch'aſcolto queſte ſelci
Con iterate voci
Hor mi chieggon ſoccorſo!
Ma qual horrendo, e ſpauentoſo moſtro
Hor con guizzo improuiſo eſce da l'onde!
Ari. Caualier donami aita
Echo 1. Caualier donami aita
2. Donami aita
3. aita

Giuſt. In tua diffeſa
Ferisce il moſtro col dardo.
Eſporrò a mille morti hor la mia vita.
Qui principia la battaglia col moſtro.
Snodando improuiſamente il collo, e ſpiegando l'ale.
Giu. In van te ſteſſo vibri
Non conoſco timor, Benche m'aſſaglia,
Il moſtro d'Erimanto,
O il Pithon di Teſſaglia!
Cade il moſtro col capo reciſo.
Ari. Ecco vn nouello Alcide
Moſtro ſi fier col forte braccio atterra!
O per ſottrarmi a ineſorabil parca
Forſe vn nouo Perſeo diſceſe in terra?
Giu. Laſcia o donna i ſingulti, e più ſereno.
Lampeggi nel tuo volto
Lo ſplendor ſourahumano
Ari. Io reſpiro Signor per la tua mano.
Giu. „ E chi ſei tù, ch'in ſi romita parte
„ Oue col flutto inſano il mar vorace
„ Non sò s'il curuo Lido, ò baci, ò morda,
„ Ti deſtinò la ſorte
„ D'vn moſtro a ſatollar la fame ingorda
Ari. D'Auguſto la conſorte
Il tuo brando guerrier tolſe a la morte.
Giu. Tù Arianna! il cui piede
Bacia l'Orbe Idolatra ò quanto degni
Sono d'eccelſi allori i miei trofei;
Si rallegri il tuo cor ſalua tù ſei.
Ari. Se non torno a chi m'inamora,
Se non miro chi 'l cor mi ferì,
Se non ſtringo chi l'alma adora
Io non paſſo più lieto vn dì
Giu. Fuga dal ſeno il duol, che trà mortali
Vanno a vicenda, le venture, e i mali.

SCENA VIII.

Anastagio, Gl'antedetti.

Anast. TRaueggo, ò pur la mente
Si fabrica fantasmi è questo il volto
Del bel Idolò mio!
Ari. Numi, che miro, ò Dio.
E questo del mio sposo
L'adorato sembiante!
Corri, vola trà queste braccia
Damini vn bacio stringimi al sen
Anas. Caro nodo, ch'il cor m'allaccia,
Abbracciando Arianna.
Frà gl'amplessi io vengo men.
Ari. Dammi vn guardo
Anast Dammi vn bacio } a 2. Stringimi al sen
Anast. Ma qual horrendo, e formidabil mostro
Qui col teschio reciso il suolo ingombra
Giu. Fù trofeo di mia possa
Ari. „ Il tuo braccio guerriero
„ Mi sottrasse all'affanno
„ Ei s'oppose al furor d'empio tiranno
Anast. „ Quanto deggio al tuo merto
verso di Giust.
„ Chiedi pur, ciò che t'aggrada
Quanto può questò scettro, ò questa spada
Giu. „ Basta per sõmo honor chogg'in tuo nome
„ La stessa morte ad incontrare io vada:
Ma chi è costui che sù leggiero abette,
Oue il lido s'incurua è trange l'onda
Frena il volante lin, l'ancore affonda

SCE-

SCENA IX.

Amantio sbarcando da vna felluca gl'antedetti.

Ama. „ EOlo in van frà nembi, e turbini
Contrò me suoi sdegni armò;
„ Dal furor de flutti, e fulmini,
„ Il mio pin già quasi absorto
„ Dolce porto
„ Al fin trouò,
„ Eolo in van trà nembi, e turbini
„ Contro mè suoi sdegni armò,
Anast. Amantio è questi al cui valor commisi
Di mie squadre l'Impero, e qual fortuna
„ Ti scorge asto guerriero a queste arene
Am. In traccia di tue vele
Del turbato Nettun le vie trascorsi
„ Quando al Cesareo aspetto
„ O Miracolo nouo
„ Trà le procelle, hora le calme io trouo
Anast. Fù decreto del Ciel ch'a questi Lidi
Approdasse'l tuo legno. Am. Eccelsa Augusta
Quanto giubila il core
Nel mirarti sottatta
In questo punto a barbare catene.
Ari. Chi nel Cielo confida
Proua in mezo al dolor, l'hore serene
Anast. Ecco tranquillo il mar entro quel pino.
Varchiam l'onde spumanti,
Lascia le sponde
Che tardi più
Teti ne l'onde
A tua beltade pari non fù
Lascia, &c.

S'il

S'il tuo bel trà i flutti appare
Sembrerà che dentro'l Mare
Sia discesо il sol qua giù
Lascia le sponde
Che tardi più !

Ama. Morde l'ancora il lido impatiente
Di hauer si nobil salma

Ari. Eccomi al cenno Augusto.
Perche trà le procelle
Troui la calma il duol
Trà l'onde inique, e felle
Saran mie fide stelle
Quegl'occhi emoli al Sol.

Da il braccio ad Augusto, e s'imbarca.

Giust. Soura l'ali de remi

Dentro della feluca.

Hor si voli per l'onde
Per le chiome hò la fortuna
Sù la rota ha fisso il piè
Perch'io varchi'il Mar fremente,
Più ridente
Si volge a mè.
Nembi in Ciel più non aduna
Per le chiome hò la Fortuna.

SCENA X.

Vitaliano, Polimante, Choro di soldati.

Vit. TRoppo fosti ò mio core
Precipitoso a l'ire, a cruda morte
Io dannar la mia vita ! ahi Polimante
Scoprimi del mio bene
L'adorate reliquie, a i dolci auanzi
D'empie Zane voraci.
Darò pentito almen gl'vltimi baci

Pol.

Pol. Per le lacrime ò Sire
Vnqua non si rauuiua estinta face ;
E in van l'angue del Nilo
Piange sù l'huom dopo ch'estinto giace.
Mà che scorgo ! che miro !
Ecco trafitto al suol l'horri bil mostro
Gran portento de Mari.

Vit. Mosso a pietà di due pupille accese
Forse colà dal Cielo
Con l'Egida fatal Marte discese,
Ah se viue Arianna, io non dispero
Con diluuij di pianto
Ammollir sua fierezza.
Placan lagrime, e preghi ogni bellezza.
Si vaghe luci v'adorerò.
Siate pur crude, espietate
Del mio cor orse beate
A quei rai mi volgerò
Si vaghe luci v'adorerò.

Giardino con Fontane.

SCENA XI.

Andronico, Eufemia, e Brillo, che sopraueugono.

Andr. AVre dolci, e lusinghiere
Che leggiere
Sù i vanni danzate
Deh moueteui a pietate
Fate voi de la mia fè
Al bell'Idolo mio fede per me.

Euf. Dunque ò bella hai d'amore il sen ferito!

And. Io nel mio canto hor le tue piaghe addito

tra sè) Ah pur troppo il mio core è incenerito.

Euf. Si nemica a quel Nume

Che

Che ſe a Gioue tall'hòr piaghe fatali?
And. Per me il cieco Bambin rotti ha gli ſtrali.
(trà sè) Sento pur troppo in ſen fiamme letali
Euf. Pur ſei vaga, leggiadra vezzoſa
Che la ſtella più luminoſa
Ch'apre in Ciel le porte al dì
Quando ſpunta in Oriente
Si lucente
Non comparì
And. Tù celebri il mio volto, e pur vn guardo
Che ſplende in rozza fronte
L'Anima ti rapì
Euf. Ah ch'in ruſtiche ſpoglie
E vn Hercole il mio Amor, ma in breue gonna
Tu ſe' vn Onfale imbelle
And. E ſe trà queſti arneſi
Hor s'occultaſſe vn Marte,
L'amerebbe il tuo cor?
Euf. Chi sà?
Che per fiera beltà
Non m'impiagaſſe Amor.
Se di ſtrali v'armato Cupido,
Vò vn amante robuſto, e guerrier
De gl'Adoni, e Narciſi mi rido,
Ch'in ſoaui, e molli ſembianti,
Formar credono gl'incanti
Con vn riſo luſinghier.
Se di ſtrali v'armato Cupido,
Vò vn'amante robuſto, è guerrier
Bril. Signora alta Signora And. E che ricerchi?
Bril. Ohimè ſtanco dal corſo
M'abbandona il reſpiro. Euf. O Ciel che fa.
Parla toſto Bril. Arrianna.
Euf. ? Auguſta? Bril. Si trà l'onde
An. Si ſcagliò? Br. nò. Eu. Fuggì? B. Su picciol legno
Nau-

Naufrago, è quaſi abſorto
And. Reſtò ſcherzo de venti.
Bril. è giunta in porto.

SCENA XII.

Arianna gl'antedetti. Choro di Damigelle, e Paggi.

Ari. QVanto vi deggio ò ſtelle?
Se lottando cò la morte,
Io ſpezzai l'aſpre ritorte
Più non ſete a miei voti empie, e rubulle.
Quanto vi deggio ſtelle.
Euf. Laſcia che per la gioia
Baci l'auguſta deſtra
Ari. Eccelſa Principeſſa, Io pur ti ſtringo
Con queſte braccia al ſeno. And. E come il
A noi ſalua ti reſe? Ari. Amica ſorte. (Cielo
Per le vie del morir diemmi la vita.
Ad altro tempo
Mi riſerbo narrar di mie uenture
Strane vicende) hora ſaper vi baſte
Che di Giuſtin nel brando hoggi s'aduna
D'Arianna il Deſtino, e la Fortuna.
Euf. (tra sè) S'amante, e del mio ſole
L'Alba d'ogni mia ſpeme hoggi s'imbruna
Ari. Guari non è che Ceſare l'inuitto
Da tal Heroe ſcortato
Le più ſcielte falangi
Guidò contro il Tiranno
„ E'l nouello campione
„ S'offerſe di portarmi a piè del Trono
„ Di quel fellon l'altero capo in dono.
Caderà
Chi mi fà guerra
Fulminao a queſto piè,
Chi tentar osò, mia fe

Qual

Qual Tifeo n'andrà Sotterra.
Caderà
Chi mi fa guerra.

SCENA XIII.

Eufemia, Andronico.

Euf. FLauia non hò più core.
Vn ſoſpetto amoroſo
Vn penſiero geloſo
Sferza l'anima mia col ſuo rigore,
Flauia non hò più core
And. Animo hor ti riſueglia il tempo è queſto tra sè) Di rapir queſta cruda, e vſar la frode
Il mentir per goder ſempre fù lode.
Oue l'Hebro famoſo
Con labra di criſtallo
Bacia l'amiche ſponde e in vari giri
Forma con piè d'argento
Gelidi laberinti a l'erbe in ſeno.
Ti condurrò nel campo oue 'l tuo vago
Dar potrà refrigerio a le tue faci
Amor Nume guerrier gioua a gli audaci.
Euf. E come vnqua potrà vergine imbelle
Oue ferue Bellona, in mezzo a l'armi
Penetrar frà le ſquadre? And. Io per lũgo vſo
Sù le ſpartane arene
Di Minerua trattai l'aſta guerriera.
Ardiſci pur baſta, ch'amor ſia teco
Non vuol tanti riguardi vn Dio ch'è cieco,
Euf. Per mirar del mio ſol le vaghe forme
Del tuo piede fedel, ſeguirò l'orme.
Sù l'ale d'vn ſoſpiro
Portarmi a volo Amor

Io

Io più non viuo, e ſpiro
Se la Beltà non miro
Che già m'accese'l cor.
Sù l'ale, &c. parte

SCENA XIV.

Andronico.

HOr va Andronico laſcia
Queſti mentiti arneſi:
Sù riueſti l'acciar getta la gonna,
Sai che non ſempre lice
Ad vn guerrier Achil fingerſi donna
Se la bella ch'adoro penando
Sola, e ignuda al ſen ſtringerò;
Non più lagrimando,
Non più tormentando,
Quel volto baciando
Felice ſarò
Sia ritroſa,
Sia ſdegnoſa,
Vſerò l'arte, e l'inganno
Se non ſaprò goder Amor mio danno.

SCENA XV.

Campo di Guerra, con eſercito ſchierato da i lati. Vedraſſi in lontananza l'eſercito di Vitaliano.

Anaſtagio, Giuſtino, Amantio ſeguiti da ſquadre Romane.

Carro Falcato ſeguito da Battaglioni Aſiatici.

MIe indiuiſe falangi eccoci a fronte
Di quel campo ſuperbo

Che

Che nulla hà in sè di grande altro che'l nome
A quelle turbe ignude
Trema al par de vessilli il cor nel petto.
Sù struggete
Ferite pugnate
Quegl'empi atterrate.
Resti 'l fellon trà ferrei ceppi auuinto
Già ne vostri sembianti
Leggo le mie vittorie hauete vinto.

Qui vedrassi approssimarsi Vitaliano co suoi Guerrieri.

Giu. A guerra à battaglia
A l'armi sù sù.
S'incontri, ed assaglia
Quel fiero
Ch'altero
Osò di por il Mondo in seruitù.
A guerra à battaglia
A l'armi sù sù
Vil. A guerra à battaglia
A l'armi sù sù
Gir. Ani. à 2 A l'armi sù sù
Vit. Gir. Mni. à 3 A guerra à battaglia
A l'armi sù sù

Qui segue la battaglia con varij incontri in forma di ballo restando Vitaliano precipitato dal Carro, e prigioniero di Giustino.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giustino, Vitaliano con ginocchio à terra, e spada alla mano, choro de soldati. Amantio che sopraviunge.

Giu. Rena l'orgoglio altero (niero
Temerario fellõ sei prigio-
Leuando la spada à Vitaliano.
Vit. Non mi vinse il tuo ferro,
Mi tradì quella Cieca
De la cui labil rota
Sempre vario è 'l tenore.
Giu. Domò la tua superbia il mio valore.
Aman. che soprauiene.
Che miro ò Ciel! fia vero,
Ch'ad vn rustico brando
trà sè Tal Vittoria s'ascriua?
Giu. „ Sù miei forti campioni,
Trofeo di vostre spade
Sian di quest'empio i militari arnesi.

Que-

Ama. Questo gemmato cinto
Leuando à Vitaliano vn cinto di ....
Sarà mia preda,
Giu. O là! trà lacci auuolto
Scortate il fier tiranno
D'Augusta al regio piede.
Vit. Io che cinsi il crin d'alloro,
Trà catene hor porto il piè;
Già m'assisi in trono d'oro
Hor son reso ombra d'vn Rè
Così và l'humano orgoglio
Lubrico hà'l seggio, e ruuinoso il soglio.
Vien condotto altroue.
Giust. Scherza, e ride la sorte incostante
Co l'ali à le piante
In giro sen và
Il tutto sconuoglie
Dà scettri, li toglie
Di Protheo hà 'l sembiante,
Fermezza non hà
Scherza, e ride la sorte incostante
Co l'ali à le piante
In giro sen và

SCENA II.

Anastasio, Amantio, Choro de soldati.

Ana. Già frà monti di stragi homai scõfitto
Giace l'empio rubello.
Am. Signor de tuoi trionfi
Esulta questo cor, mà ch'vn Bifolco
La vittoria ti vsurpi., e Vitaliano
Sia Trofeo del tuo campo
Si dia ad Augusta, e a Cesare si tolga
Ah,

Ah, ch'Amantio il tuo fido
Soffrir non può; sì, sì ben tosto attendi,
Mentre vno abbatti, altro inuolarti il regno.
S'egli mi presta fè colpito hò il segno.
And. A quest'Icaro audace
Saprò troncar il volo.
Am. Queste figlie del Sol gemme lucenti,
Ch'al superbo tiranno
Formar serto Regale offro al tuo crine.
An. prende le gemme.
O Atlante de l'Impero, il don riceuo,
Vanne tosto à la Reggia, e di Giustino
Rintraccia ogni pensiero.
Ahi geloso timor quanto sei siero!
Am. Tuoi cenni eseguirò.
Haurò di Lince il guardo,
Argo nouel sarò.

SCENA III.

Anastasio.

„E Sarà ver, ch'Augusta
„E D vna mano seluaggia
„Rechi ad'honor l'offerte! á i rai del Sole
„L'Aquila sol s'affissa, Augel palustre
„A la souerchia luce i lumi abbaglia.
Deh che temi cor mio?
Difidar d'Arianna,
Che nutre eccelso Spirto in Regia gonna?
Tù vaneggi mio cor, ma pur è Donna.
Non m'vccider Gelosia
Figlia sei d'Amor, ch'è cieco,
E mill'occhi hai sempre teco
Per dar pene a l'alma mia.
Non m'vccider gelosia.

SCENA V.

Luoco delitioso ſuburbano à Coſtantinopoli.

Andronico tentando di ſforzar Eufemia, Eufemia, Brillo

And NOn ſon donna qual credi.
Br. Fermo indegno Guerrier. *And.* Vile,
Brillo cade percoſſo da vn piede. (indiſcreto.
Br. Miſero mè ſon morto?
ſorge da terra, e fugge.
Euf Laſciami. *And.* In van contendi.
Euf Scaglia contro'l crudel Nume tonante
Le ſaette homicide
And. De le colpe d'Amor Gioue ſi ride
Con quel labro, ch'alletta à i baci
Il mio core conſola almen.
Laſcia ò cara, ch'io rempi i mie faci
Trà le neui del morbido ſen,
Con quel labro, &c.
Euf. Spargi i tuoi voti al vento.
Puoi languire,
Morire,
E penar,
Non mi placa il tuo cordoglio;
Porto vn'anima di Scoglio
Son di ſelce al ſoſpirar.
Puoi languire,
Morire,
E penar.
And Otterrò à tuo diſpetto
Di queſto ſen la palma
Euf. S'hai di Tarquinio, hò di Lucretia l'alma.

SCE-

SCENA V.

Giuſtino, Brillo, gl' antedetti, Choro di Soldati.

Br. ALro Campion ſottraggi
Da gl'inſulti d'vn'empio
La Germana d'Auguſto. *Giu.* Eccomi a l'opra,
Toſto cadrai ſuenato.
Afferrando per vn braccio Andronico.
And Son vinto *Giu* Io non permetto
Sù l'altar del mio ſdegno
Offrir hoſtia ſi vile: O là traete
A Bizantio coſtui?
Br Con triplicate funi
Stringete quel ſuperbo,
Di far le mie vendette io mi riſerbo.
parte col prigioniero Andronico.

SCENA VI.

Eufemia, Giuſtino.

Euf OCome a sì grand'huopo
Tu m'arrechi Signor pietoſa aita.
Difenſor del mio honore, e di mia vita.
Giu. Sin che ro ino i Cieli
Fia di Giuſtino'l brando
Riparo a l'innocenza
E ch'è colui, che temerario ardiò
Profanar il tuo ſen *Euf* Nobil Donzella
Si finſe pria, poſcia veſtì l'acciaro:
A te nel campo
Di condurmi promiſe, indi infedele

Tentò la forza il rapitor crudele.
Giu. Bella mia, dunque ver mè
Si costante è la tua fè?
Euf. Sin ch'intorno al polo amato
L'Orsa in Ciel s'aggirerà,
Questo cor per te piagato
Le tue luci adorerà.
Giu. trà sè Ahi di sì bel sembiante
Quando meno credei, diuenni amante.
Sin che cinto d'aureo lume
Febo in Ciel splender vedrò,
Del tuo volto ò mio bel Nume
Idolatra ogn'hor sarò.
Euf. *à 2* Pur ch'il foco, ond'io m'infiammo.
Giu. Nel tuo sen
Nel tuo cor *a 2.* non fia mai spento;
Euf Mi fia grato il penar,
Giu Mi fia dolce il languir, *a 2* caro il tormento.

SCENA VII.

Delitiosa con Torre da vn lato.

Arianna, Erasto, Vitaliano, choro di Dame, e Soldati con spoglie, & insegne nemiche.

Ari. GRatie, ed Amori scherzatemi intorno,
Vezzi, e diletti volatemi in sen.
Sacro al Genio è questo giorno,
Frà que de la mia vita il più seren.
Gratie, ed Amori scherzatemi intorno,
Vezzi, e diletti volatemi in sen.
Era. Giustin quel nouo Marte,
Per cui Cesare vanta ampi trionfi
Al tuo piede regal depresso, e vinto
Manda'l fiero Tiran trà ceppi auuinto.

Ari.

Ari.„ Di Giustino la spada
„ Scese dal Cielo a fulminar Giganti.
verso di Vitaliano.
Pur cadesti superbo, vn punto al fine
Sà partorir per gl'Empi alte rouine.
Vit. Restai pria, che de l'armi
Preda de tuoi bei lumi.
Ari. Di Cesare al trionfo
Riserbate'l fellon, e sia frà tanto
Entro à profonda torre
A la stessa miseria horrido scherno.
Era. S'innabissi trà l'ombre alma d'Inferno.
Vit. Vn guardo di quegl'occhi
Bella non mi negar
Poi morte il dardo scocchi
Non curo frà tormenti
Quest'anima spirar.
Vn guardo di quegl'occhi
Bella non mi negar.
Vien condotto entro la Torre.

SCENA VIII.

Anastasio, Arianna, Amantio, molti Capitani, e Soldati.

Ana. SFauillante di gioia
Rida'l Brio nel tuo volto.
Ari. Pur ricco di trofei, di palme onusto
Ti stringo al seno ò sospirato Augusto.
Ana. De l'empio Vitalian vinto è l'orgoglio.
Ar. Per opra di Giustino,
Pur al fin mi formò scabello al soglio.
Ana. Molto deggio al suo brando.
Ari. Merta corone il suo valor sourano.
Am. trà sè. Non è degno d'honor ferro villano.
Ana. Queste fulgide gemme

Trofeo del mio valor ſpoglie di guerra.
A tua beltà conſacro.
Ar prendendo il cinto gemmato.
A luce così rara il pregio cede
Quella perla famoſa,
Che già in prodiga cena offerſe in dono
L'Egittia donna al Caualier Latino.
Ma che fia di Giuſtin, la di cui deſtra
Colſe fiſci di palme à la tua fronte?
An. verſo d A. Tãto hà in pregio coſtui? *Am.* Co-
An Vò, che meco egli ſegga. [tanto l'ama.
Sù'l carro trionfale.
Am. à sè Pe. che la ſua caduta
Gli raſſembri più graue, e più mortale.
An. Parto, de miei trionfi
A preparar le pompe.
Bella moro per tè,
Per te languisce il cor;
In premio di mia fè
Non chieggo altra mercè,
Ch'vn puro ardor;
Bella moro per tè,
Per tè languiſce il cor.

SCENA IX.

Giuſtino, Eufemia, Andronico incatenato, Brillo, Choro di Soldati, Arianna.

Giu. SI raddoppin gl'allori al mio crine
Duo tiranni
Co'lor danni
Prouaro dal mio acciar ſcempj, e rouine.
Si radoppin gl'allori al mio crine.
Ar. „ Fatal guerriero, il cui famoſo brando
„ Merta non men, che di Perſeo la ſpada
„ Eſ-

„ Eſſer cinta di Stelle! ò quanto ammiro
Il tuo valor altero;
Hor che ne tuoi trionfi
Aggiungi noue glorie al noſtro Impero.
Euf. Coſtui, ch'è fra catene
Fauſto non è, ma vn empio fido, e ſpietato
Ch'ardì tentar la mia honeſtà; Giuſtino
Repreſſe'l ſuo furor. *And.* Merta pietade
La mia fede, il mio Amor, mia verde Etade.
Euf Chi ardì tradir Regia fanciulla, hor mora.
Ar Al Monarca del Mondo
Tal giudicio riſeruo,
Stia frà tanto fra lacci, e ſchiauo, e ſeruo.
Vien condotto altroue.
Euf. Mio cor a l'armi
Vendetta io vò.
Farò ſcempio
Di quell'empio,
Ch'il mio labro profanò.
Mio cor a l' armi,
Vendetta io vò. *parte.*

SCENA X.

Giuſtino, Arianna, Amantio in diſparte.

Giu. TI laſcio eccelſa Auguſta,
Volgo à Ceſare il piede.
Ar. Sian queſte rare gemme
Del tuo merto ſublime alta mercede.
Am. in d. D'vna donna regal queſta è la fede!
Giuſt. prendendo il cinto gemmato.
Trà le gemme di queſto cinto
Il mio core legato ſtà.
Se tua Regia bontà m'auuinto
Serua l'alma per tè ſarà. Trà, &c.

Am.trà sè. Trà gemmata catena
Vò che perda il fellon la libertà. *parte.*
Ari. Anaſtaſio mia vita! à te mi porta
A volo Amor sù le dorate piume
Riceuimi nel ſeno ò mio bel Nume.
Così cara è quella face,
Che mi ſtrugge a poco a poco,
Che il mio cor benche ſi sface
Si rauuiua in sì bel foco.
Così cara, &c.

SCENA XI.

Vitaliano, Andronico, ſopra d'vna Torre.

Vit. ANdronico tù piangi! animo core
Ci vuol entro i perigli,
Sono i più arditi gl'ottimi conſigli
Queſto lacero lino al forte braccio
Seruirà di ſoſtegno;
Ardiſci! vn punto ſolo
Può darci in vn la libertade, e'l Regno.
An. L'orme tue ſeguirò.
Vit. Lunge il timor, ne vada
Con queſto piè ti ſegnerò la ſtrada.
Si calla giù dalla Torre.
An. Fortuna, e Amore aſſiſtimi tù
Deh permetti ò Dio di Gnido,
Ch'vn amante così fido
Tragga'l piè di ſchiauitù
Fortuna, e Amore aſſiſtimi tù.
ſcende à terra.
Vit. Vdì'l Cielo i tuoi voti.
Sù toſto il paſſo affretta,

An. A lo

An. A lo ſcampo
A la fugga à 2. à la vendetta
Andronico fugge.
Vit. Fuggo d'à le catene
Mà porto i lacci al cor
Diſciolto viuo in pene
Sento più rio dolor.
Fuggo &c.

SCENA XII.

Anaſtaſio, Amantio, Giuſtino, che ſopraviene, Guardie.

Ana. E Sarà ver ch'à la mia fede infida
Oſaſſe l'empia Auguſta il raro cinto
Offrir ad altri in dono?
Am. Pegno d'Amore al fier Giuſtin lo porſe.
Ana. Vendicarmi ſaprò, „ ch'vmil vapore
„ In van pretende entro à l'eterea mole
„ Di farſi ſtella, e gareggiar col ſole;
Ed ecco appunto il traditor ſen viene.
Am.trà sè. Sù la caduta ſua ſorge mia ſpene.
Giu.che ſoprau. Ceſare tù vincesti, e s'altro māca
Più da vincer in terra,
Sin che viue Giuſtino armati in guerra.
Ana. Dal tuo brando fatale
Riconoſco i trionfi,
Mà qual pregiato cinto
Splende al braccio guerriero?
Giu. Hor che dirò! per toglier i ſoſpetti
Simulerò. Di queſta deſtra inuitta
Frà le ſpoglie del campo
Ei fù lucida preda. *Ana.* Io giurerei,
Che gemme così rare
Del Mar candide figlie.

Foſſer teſor de l'Eritree conchiglie.
Giu Sire a tè le conſacro.
Ana riceuendo il cinto Di Campion coſì forte
Compenſerò il valor, [ma con la morte.)
Vanne, che meco aſſiſo
Vò, ch'il Mondo t'ammiri
In pompa trionfale.
Am Sarà il carro a coſtui barra letale. *parte.*
Giu. Sin che de l'orbe il freno
Tua deſtra reggerà:
Sin, ch'al tuo regio ſeno
L'Oſtro riſplenderà.
A prò dell'Impero
Mio braccio guerriero
Per te pugnerà. *parte.*

SCENA XIII.

Arianna, Anaſtaſio, Brillo.

Br. SIre Auguſta ver te volge le piante.
An. Ecco l'infida! O Dei come hà raccolto
Vn'inferno nel ſeno, vn Ciel nel volto.
Ar. Mio bel Sole, Idolo mio
Dolce fiamma di queſto cor,
Dal tuo ſen deh ſgombra, ò Dio
Ogni nube di rio dolor.
Mio bel Sole Idolo mio,
Dolce, &c.
An. Soggiace ogn'hor di mille cure al pondo
Chi ſoſtiene l'impero, e regge il Mondo.
Mà del cinto gemmato,
Perche, ò bella non fregi'l ſen di neue?
Ar. Che ſaprò dir! ogni ombra
Vò ſgombrar del ſuo cor; mentre mirauo
Colà nel ſen di Teti
Scher-

Scherzar i muti armenti
Cadè Sire il tuo dono in grembo à l'onde.
An. Tù mi deridi! *Ar.* Io dileggiar Auguſto!
Giuro per la tua vita,
Ch'il flutto lo rapì. *An* Taci ſpergiura,
Queſto e'l cinto, ah infedel tù reſti eſangue,
I falli ruoi ſaprò lauar col ſangue.
vuol partir ſdegnato.
Arian. trattenendo Ceſare per lo manto.
Ah Ceſare! ah Signor! mio Rè! mio Nume!
Odi le mie diſcolpe.
s'inginocchia.
An. Tanto ardir impudica!
Leuati homai dal mio regal aſpetto
Indegna del mio trono, e del mio letto!
la fà cader à terra, e parte.
Così crudel mi laſci?
Così Giudice ingiuſto hor mi condanni?
In così graui affanni,
In così gran martir, chi mi conforta,
S'Anaſtaſio mi laſcia, ò Dio ſon morta:
Mà che fa e più meco
S'hò perduto l'impero oſtri reali!
Ite lungi da me pompe fatali.
Ar Getta lo Scettro, il Manto, e la Corona.
Conſola Cupido,
Queſt'alma, che pena
Bel Nume d'Amore
Da pace al mio core,
Che viue in catena.
Conſola Cupido
Queſt'alma, che pena. *parte.*

SCENA XIV.

Giustino, Erasto, con guardie, Augusto che soprauiene.

Giu. QVai portenti rimiro? al suolo infranti
Veggo Scettri, e Diademi ,,ah son pur [queste
,, De la sublime Augusta
,, Le Regie spoglie! Ò quanto son fallaci
,, De la sorte i contenti
,, Han sembianza di Gioie, e son tormenti.
Er. O la deponi 'l brando!
Giu. Questa Spada famosa,
Che di barbaro sangue è ancor fumante
Vnqua non deporrò sin ch'haurò core; [tore.
Ana. che soprag. Lascia tosto quel ferro ò tradi-
Giu. deponendo il brando al piede di Cesare
Mio Imperator ecco al Cesareo piede
Il fido acciar! eccoti 'l petto ignudo:
Io che l'Asia domai
Io ch'il cadente, e vacillante Impero
Più volte assicurai col mio valore
Io fellone, io nemico, io traditore?
Cesare! gran Monarca? e non rispondi?
Narrami è in che t'offesi?
Scoprimi almeno il tuo regal sembiante?
Mirami supplicante,
E se mai col pensiero
Offesi 'l tuo decoro,
Suenami di tua man contento io moro.
Ana. Al carnefice infame
Destinata è tal opra? Ite miei fidi
Paghi cò gl'occhi il già commesso errore
Chi fè sua scorta vn troppo cieco Amore?
parte adirato.

SCE-

SCENA XV.

Erasto, Giustino, Choro di Guardie.

Giu. EMi fugge, e non m'ode il fier tiranno!
,, Così in perpetua notte
,, Dourò restar sepolto,
,, Perch'Aquila amorosa
,, Affisai le pupille al sol d'vn volto.
Eufemia Idolo amato
Scopri 'l volto adorato
Dona vn breue ristoro à miei martiri
Fà che morẽdo in que'begl'occhi io spiri
Vien condotto altroue.

SCENA XVI.

Amantio, Erasto.

Am. ERasto? *Er.* Alto campione.
Am. EA non volgare impresa
Chiamo il tuo cor. *Er.* Disponi
Del mio acciar, di mia fè. *A.* La Dea, ch'è cieca
Da l'aggirante rota
Precipitò Giustino:
Tolto si gran sostegno al Greco Impero
Ageuole mi fia de sacri allori
Coronarmi la fronte. *Er.* Anima grande
Sempre à l'altezze aspira; Ouunque'l chiedi
Adunerò à tuoi cenni armi, e guerrieri.
Am. La forza, e l'ingegno
Donar mi può 'l Regno [(mato
Ch'a l'huom che di valore hà 'l petto ar-
Offre Gioue i Diademi, e seruo il Fato.

SCE-

SCENA XVII.

Montuosa con tronchi d'Alberi da i lati.

Giustino tra le guardie.

Giu. SOno questi ò Fortuna
I promessi tesori!
Sono questi gl'allori,
Che la tua mano a le mie tempie aduna
I promessi tesori
Sono questi ò Fortuna!
Ma à chi parli mia lingua? e chi rampogni?
Fur le speranze mie sol ombre, e sogni.

Quì'l Cielo si copre ad vn tratto di turbini con folgori scoccando fulmini, da quali resta aperta vna parte del Monte, che formerà vn'ampia cauerna, nel mezzo della quale vedrassi'l sepolcro del Padre di Vitaliano, con molte lampadi sepolcrali d'intorno.

Giu. Hor trà folgori accesi
Sembra, ch'il Mondo auuampi:
Per me combatte il Ciel, libero, e sciolto
Mie vendette farò.

Quì leua il ferro ad'vn Soldato, fugando li custodi, che difendendosi, lo feriscono lieuemente in vn braccio.

Trofeo di questa destra
Fosse ò turbe codarde.
Ma sento il piè tremante, e mortal ombra
Hor le mie luci ingombra;
Chi mi porge ristoro
Cado ò Stelle trafitto, io manco, io moro.

Cade suenuto sopra d'vn sasso, per lo spargimento del sangue.

SCE-

SCENA XVIII.

Vitaliano, ch'esce dalla Grotta, Ombra del Padre di Vitaliano, ch'esce dal sepolcro, Giustino suenuto.

Vit. „ DA queste horrende grotte
„ Mio asilo tenebroso, oue non osa
„ Portar esule il Sole i rai del giorno,
Qual fragor bellicoso odo d'intorno!
Mà, che scorgo ò mie luci, e non è questi
Colui, che là nel campo
Di catene m'auuinse! il Cielo irato
L'offre in vittima forse al mio furore;
Sì, sì, vò che dal sonno
Passi tosto a la morte.

leua da terra la spada di Giustino.

Ma qual ignota forza
Mirapisce l'ardir? l'ira sospende?

Ombra ch'esce dal sepolcro.

Frena l'acciar? contro'l fraterno sangue
Vibri'l colpo letal, salua vn guerriero,
Che solo ti può dar vita, ed'impero.

L'Ombra sparisce.

Vit. Da l'vrna sepolcral quai voci ascolto!
Mio Germano è costui, forse fia quegli
Di cui soudente il Genitor narommi,
Che sù'l veloce Eufrate
Gl'inuolasse vna tigre entro la cuna.
Ma s'egli è di mia stirpe
Lo scoprirò a la Stella,
Che con pallida luce
De Vitaliani illustri
Splende nel lato manco, *lo guarda.*
Ah, ch'egli è d'esso,

Ma

Ma da la piaga versa
L'anima fugitiua!
Hor co' succhi possenti
Sanerò la ferita, e gia su'l labro
Par che rieda lo spirto *Giu.* O Ciel, respiro!
E ch. sei tù, che del mio mal pietoso
Il già reciso stame
Lacchesi sforzi a raggroppar sù'l fuso?
Vit. Vitalian son'io
Tuo nemico già tempo, hor tuo germano.
Giu. Ch'ascolto ò Dei, di così nobil pianta
Io son tralcio sublime!
Vit. Con portento improuiso
I tuoi natali hor publicommi'l Cielo,
Ma chi è costui, che sembra
Hauer l'ali a le piante?

SCENA XIX.

Bril. Eu. gl'antedetti. An. che sopragiunge.

Bril. MIsero, oue m'ascondo?
Ohime! per lo timore
L'anima hò già sbarcata a l'altro mondo.
Eu. Fuggiam da questa Reggia
Resa homai d'impietà tragica scena;
Morì Giustino, Augusta
Prigioniesa restò, Cesare stesso
Cinto è da vil catena, Amantio ascese
Al tirannico soglio, ò come vola
Di fortuna l fauore, al par de venti,
E ogni stato mortal cangia a momenti.
Giu Cessin bella i singulti?
Sin che viurà Giustino, e Vitaliano
Saran de la tua Reggia alto sostegno.
Eu. Ed è ver, che tu spiri, ò mio tesoro!

Frà

Frà le tue braccia hor le sfuenture adoro.
An. che sopragiunge in disparte.
Quai portenti rimiro in vn raccolti!
Vit. Sù pronte a la grand' opra
Si radunin le schiere,
Giu. S incida il nostro nome in brõzi, e in marmi
à.3. A la guerra, a le stragi, al ferro, a l'armi.

SCENA XX.

Andronico.

DEa, che sei nuda, e cieca, io non intendo
De la tua rota i giri.
Eufemia con Giustino,
Giustin con Vitaliano, e quando mai
Vnì frà lor sì gran nemici il Fato?
L'orme sue seguirò.
Più non vò lagrimar, per chi è infedele.
Non merta in voto il cor beltà crudele.
Non l'intende in Amor chi vuol penar.
Sin ch'hò mercede
Conseruo fede,
Mai non spero gioir col sospirar.
Non l'intende, &c.

SCENA XXI.

Stanza Imperiale.

Anastasio, Arianna incatenati Amantio Erasto, Choro de Soldati Romani.

An. EDoue mi trahete empi inhumani?
Am. A quell' acerba pena,

Che

Ch' si deue a vn Tiranno *Ar.* A tè si deue
Il Toro d Agrigento,
O di Scinni il tormento. „ *Am.* Altera donna
„ Chiudi quel labro, al temerario ardire
„ Saprò troncar la lingua, ite, eseguite.
S'ode suono di Trombe.

SCENA XXII.

Erasto, Giustino, Vitaliano, Eufemia, gl'antedetti.

Era verso d'Amantio.
Era. AH mio Signor *Am* Ch'apporti?
Stragi, ruine, e morti: il fier Giustino
Con torrente d'armati
Hor questa Reggia innonda.
Am. vedendo à comparir Giustino.
Oue fuggo, e m'ascondo? io non hò scampo.
Ar Il tuo fasto ò fellon sparì qual lampo.
Giu Olà trà ferrei ceppi
Quel perfido s'annodi, e sia quell'empio
De la plebe più vil misero scempio.
Amantio vien condotto altroue.
E tù Cesare inuitto
Verso d'vn'innocente
Volgi meno sdegnoso il guardo altero.
An. Mi tradì l'altrui frode alto guerriero.
Ar. inginocchiata Ecco Sire al tuo piede
La tua fida consorte
Ana Non più, sorgi ò mia Diua.
Fù mio l'error, l'anima mia fù rea,
Creder macchie nel Sol non si douea.
Giu. Signor, se vile intercessor non sono
Concedi alto Monarca
Al fratel Vitaliano

Andronico al german pace, e perdono
An. Tù di sangue sì illustre?
Ah, ch à l'imprese eccelse, à l'alma inuitta
Tralucea la gran stirpe.
Sia d stin cio che brami, eleggo, e voglio
Tra Cesari Giustin compagno al soglio.
E per dar al tuo merto
De la fed eg l pegno maggiore
Vo, che d Eufemia al seno
Con catena immortal ti leghi Amore.
O à, doue s'innalza
Amfi tro altero, al nouo Marte
Si preparin gl'allori
Hor tù mia bella Augusta
Al sospirato sposo
Porgi la bianca destra.
Non più crudi tiranni
Per te nel core haurò,
Dolci mi fian gl'affanni
S'al fin t'abbraccierò.
Ar. Pur dopo tante pene
Al sen ti stringerò,
Teco l'hore serene
Alfin io goderò.
Pur, &c. *partono.*
Giu Pur ci vnisce il destino
Son tuo
Euf Son tua a 2. mio Sol, mia vita
Mercè del Dio d'Amor,
Al lume
Nel rogo a 2. de tuoi guardi
a 2. Reso è Farfalla il cor
è Fenice
Son tuo
Son tua a 2. mio Sol, mia vita
Mercè del Dio d'Amor.

SCENA XXIII.

Brillo, Andronicō.

Br. DE l'Hercole di Roma
Tu sei german, deh lascia
Ch'io ti baci le piante,
Cinto d'ostro regale
Vedrassi frà trionfi
Questo nouello Marte
And. Anch'io farò de le sue glorie a parte.
Sia d'Eufemia Giustino,
Più non vò sospirar per vn sembiante,
Non v'è pena maggior, ch'esser amante.
Ch'il dolce vuol prouar
Di quella Dea, ch'in mar
Hebbe la cuna,
Porti mille negl'occhi, e al cor nessuna.

SCENA VLTIMA.

Anfiteatro, nel quale si apre l'Olimpo, e comparisce la Gloria, col Tempio dell'Eternità.

Anastasio, Giustino coronati di alloro, Choro di Soldati, e di popolo.

Glo. IO che la Gloria sono, e a le grand'alme
Serbo premio immottale
Offro al crin di Giustin serto reale.
Le sue glorie,
Sue vittorie
Porterò sin doue suole
Hauer la tomba, e hauer la cuna il Sole

Eter.

Ete. Ed io, che pria del Tempo, e pria del Cielo
Sempre fui, non mai nata, e di mia luce
Formo fra eterni lampi il trono a Gioue,
Or del liuore a scherno
Renderò di Giustino il nome eterno.
An. Sì, sì a l'vno, e a l'altro polo
Spieghi il vol l'occhiuta diua.
Glo.
Ete a 3. Viua Giustino, e viua.
Ana.
Giust. Con aura sonora
Dia fiato a le trombe
La Fama canora;
Il Cielo rimbombe
D'applauso giocondo;
Da Giustino apprende 'l Mondo,
Ch'à Virtù l'honor succede,
E de la Gloria è solo il merto herede;

IL FINE.

1868

Epistolario

de Salcedo

Costa Bergara Co: Ltd.ª

1ª edizione